

su quello di Napoleone? In Russia, nel 1809, aveva scritto un *Essai sur le principe générateur des constitutions politiques et des autres institutions humaines*. Nel 1817, di passaggio a Parigi, gli parve che quello studio fosse di attualità e provvide quindi a pubblicarlo insieme con le *Considérations*, di cui infatti può ritenersi un'appendice o, meglio, un complemento (13).

IV.

Il 7 marzo 1797 giunse a Torino e vi rimase, con una pensione assegnatagli da Carlo Emanuele IV, sino alla caduta della monarchia. Scrisse allora (1798) le *Réflexions sur le protestantisme dans ses rapports avec la souveraineté*, mentre seguiva da lungi la propaganda massonica di Claudio Saint Martin. "J'ai achevé la copie de trois discours à l'usage d'une société d'Illuminés français. J'avais commencé ce travail le 17 juillet et ayant tenu note du temps que j'y ai employé j'ai vu que j'y ai mis 38 h. 13 minutes". Così il 4 dicembre 1797. Il 22 gennaio 1799 era, con la sua famiglia, a Venezia.

Già l'Europa accingevasi a nuova guerra e, questa volta, con l'aiuto diretto della Russia. Il De Maistre, recatosi a Padova, vide sfilare le truppe del Souvorow, calme e sicure, precedute dalle loro immagini sacre, al ritmo grave delle loro canzoni. "Un Italien m'a conté qu'un Russe avait demandé s'il y avait encore loin jusqu'à Paris et que, sur la réponse qu'il y avait encore 600 milles à peu près, il avait répondu très sérieusement: Ah! Dieu soit béni! À la fin nous y sommes". Barbari, "tueurs plutôt que soldats", sorpresero il nemico con l'impeto selvaggio degli assalti alla baionetta. Il 26 maggio il Souvorow entrò nella capitale sabauda e poscia disperse l'esercito del Macdonald alla Trebbia e quello del Joubert a Novi. Quale entusiasmo nelle Lagune! Il De Maistre aveva passato il suo tempo scrivendo qualche opuscolo di carattere satirico contro i Francesi. Ora si sentiva in vena di scherzare: "Il est remarquable que j'ai pris la fièvre le 2 juillet et le 2 août et que chaque fois j'en ai eu 4 accès: l'ordre est partout". Il 4 settembre era di nuovo a Torino e qui, il 19, ricevette la notizia che il Re, allora in Toscana, lo aveva nominato Reggente in Sardegna su proposta del marchese Triaon di Revel S. Andrea. Il nuovo ufficio, comprendendo la direzione della Grande Cancelleria, la presidenza della Reale Udienza e la carica di Giudice supremo dell'Ammiragliato, faceva di lui, col cospicuo stipendio di 20 mila lire, il primo funzionario dell'isola dopo il Vicerè, cioè dopo Carlo Felice.

V'era dunque di che consolarsi! Tuttavia, poichè sperava ancora il portafoglio degli esteri, si fece attendere per qualche mese nell'isola e solo il 12 gennaio 1800 finalmente giunse a Cagliari, adorno della croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro che Carlo Emanuele gli aveva data nell'ottobre a Firenze. La Sardegna era un paese primitivo, minacciato sempre dai Barbareschi, dai Francesi e anche dagli alleati britannici: per ben

governarla in quelle circostanze occorreva un braccio forte e un carattere fiero. Carlo Felice non fu soddisfatto del nuovo Reggente e lo giudicò "une tête légère" e "un esprit superficiel et peu solide". Gli spiacevano le sue arie da oracolo, la mania di far colpo, l'imprudente criticare, per posa, a destra e a sinistra. "Il dit tantôt blanc et tantôt noir comme l'occasion se présente". Ma come collocarlo altrove dacchè il Piemonte era stato annesso alla Francia? L'occasione venne nel 1802, quando il conte di Vallesca abbandonò l'importante ambasciata di Pietroburgo. *Promoveatur ut amoveatur!* Il De Maistre accolse con gioia, il 23 ottobre, l'annuncio di questo suo trasferimento dalla magistratura alla diplomazia, di questa "bonne fortune" così a lungo attesa, ma ciò non gli impedì di darsi poi l'aria d'essersi sacrificato! Sua moglie e suo fratello Nicola erano tornati, nel settembre, in Savoia approfittando, come molti altri, della legge dell'anno X° sugli emigrati. Egli protrasse la partenza sino all'11 febbraio 1803. "Tantôt il n'entend qu'une réponse, tantôt c'est un'autre chose, mais enfin c'est qu'il est Savoiard et veut toujours attraper quelque chose de plus" (14). Carlo Felice aveva la parola forte, ma v'era pur sempre quella mezza speranza del portafoglio degli esteri! Perchè in Russia non potrebbe andare il Chialamberto? Comunque, abbandonata finalmente la Sardegna ed ossequiato a Roma Vittorio Emanuele I, il 22 marzo prese la via di Vienna per proseguire di là verso Pietroburgo, dove lo aspettava suo fratello Saverio ch'era venuto in Russia con l'esercito del Souvorow e viveva allora signorilmente facendo il pittore.

V.

Il 14 maggio confidava ai suoi *Carnets*: "En moins de trois mois j'ai été présenté au Pape, à l'Empereur d'Allemagne et à l'Empereur de Russie. C'est beaucoup pour un Allobroge qui devait mourir attaché à son rocher comme une huître". Lo introdusse nei salotti eleganti il duca di Serracapriola, ambasciatore napoletano, marito di una principessa Viarensky e imparentato quindi con le più grandi famiglie dell'impero.

Ma allora, nel lusso strepitoso dell'immensa metropoli e nella magnificenza asiatica della Corte imperiale, il rappresentante allobrogo d'un Re quasi privo di regno non poté non sentirsi umiliato con le sue poche decorazioni e coi suoi limitatissimi mezzi. "Les dépenses me font tourner la tête: je n'entends rien à l'économie. De ma vie je n'ai su le prix de rien" (15). Incominciò col premettere un De al proprio nome ch'era soltanto *Maistre* e riuscì, non senza fatica, ad avere la Gran Croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro, ma, quanto al danaro, il Re, che passava una pensione anche a sua moglie, non era in grado di fare di più ed anzi, vivendo coi sussidi di Pietroburgo e di Londra, non poteva neppure pagare sempre con puntualità. Questo era di certo spiacevole e